

# Riattraversare D'Annunzio nel XXI secolo: San Sebastiano e la Sardegna

Category: MP-OFF

scritto da Francesco Ottonello | 18 Febbraio 2026



## **Introduzione: riattraversare D'Annunzio nel XXI secolo**

Quando mi è stato chiesto dal professor Ermanno Paccagnini di partecipare a una tavola rotonda su Gabriele D'Annunzio, sono stato inizialmente perplesso, perché non avevo mai riflettuto in modo consapevole sul mio rapporto con un autore che, secondo le note parole di Eugenio Montale, è necessario 'attraversare' per entrare nel pieno Novecento.

Riflettendo meglio, ho compreso con maggiore chiarezza il nesso tra D'Annunzio e la contemporaneità, nonché quello, più specifico, con il mio personale percorso. Mi sono venuti in mente due ambiti solo apparentemente marginali, ma in realtà rivelatori di elementi fondanti l'opera e la personalità del poeta abruzzese — e, in una parentesi biografica non del tutto peregrina, anch'io provengo in parte dagli "Abruzzi", avendo una nonna molisana.

Il primo riguarda il legame con il mito e con la mitizzazione dell'arcaico; il secondo il nesso imprescindibile con la sensualità, inestricabile dalla musicalità della lingua. A questi si aggiungono il respiro extranazionale — nonostante e insieme *nel* nazionalismo — e la dimensione transmediale, che fanno di D'Annunzio un precursore di dinamiche oggi pienamente riconoscibili, nella nostra cultura 'metaversica'.

In particolare, mi riferisco al rapporto con la figura di San Sebastiano e a quello con la Sardegna, sul quale mi soffermerò più diffusamente.



BAKST

ST. SEBASTIEN  
(n. J. D. RUBINSTEIN)

Léon Bakst, Costume per la danzatrice Ida Rubinstein (1885-1960) nel ruolo del protagonista maschile in *Le Martyre de Saint Sébastien* di Gabriele D'Annunzio, 1912.

### **L'ossessione Sebastiano**

Sulla vera e propria ossessione dannunziana per San Sebastiano molto si potrebbe dire anche in relazione alla vita privata dell'autore. Basti pensare all'incontro risalente agli anni ottanta nei giardini di Villa Medici con la scrittrice nonché amante Olga Ossani — che ispirò l'Elena del romanzo *Il piacere* — durante il quale il Vate si spogliò mimando la posa del santo trafitto alla colonna, e al fatto che in una lettera a lei indirizzata, scusandosi per alcune sue volgarità, si firmi proprio 'San Sebastiano'.

Qui mi limito a ricordare la pièce teatrale *Le Martyre de Saint Sébastien*, scritta in ottonari francesi artificiosi e arcaizzanti, con le musiche di Claude Debussy (1910-1911). Premetto che mi soffermo sulla figura del santo — la cui nudità e la cui posa languida sono connesse alla dimensione sensuale fin dalla pittura rinascimentale — anche perché essa occupa un ruolo non marginale nel mio libro d'esordio *Isola aperta* (Interno Poesia, 2020), in cui compare un «ragazzo trafitto alla colonna» (p. 28) e che secondo il prefatore Tommaso Di Dio ha invece come «protagonista [...] un Sebastiano che contempla le proprie ferite, trafitto dalle mancanze e dalle distanze» (p. 6).

D'Annunzio quindi è stato indubbiamente l'autore che ha contribuito maggiormente alla ricezione novecentesca di una versione apocrifa ed erotica della vita del Santo, che si svolge sotto il regno di Diocleziano (284-305): dal romanzo giapponese *Confessioni di una maschera* di Yukio Mishima (1948, ed. it. 1969) allo 'scandaloso' film *Sebastiane* del britannico Derek Jarman, girato integralmente in latino (1976).

Nell'opera dannunziana la figura di Sebastiano fu impersonata da un'attrice di sesso femminile, la saffica Ida Rubinstein, che rappresenta per il poeta l'ideale dell'androgino. Questo aspetto rafforza ulteriormente l'ambiguità - oggi diremmo *the queerness* - della rappresentazione, in una sorta di mistero medievale apocrifo della durata di ben cinque ore. L'azione, più visionaria che narrativa, segue il passaggio del giovane capo degli arcieri prediletto dall'imperatore e dalla corte pagana alla rivelazione cristiana: alla fascinazione sensuale esercitata dalla sua bellezza (è paragonato e venerato come Adone) si oppone la scelta consapevole del martirio, fino alla scena finale del supplizio, dove il corpo trafitto si trasfigura in immagine di gloria.

Alla prima a Parigi il 22 maggio 1911, al Théâtre du Châtelet, assistettero tra gli altri Marcel Proust, che apprezzò particolarmente l'opera, e l'arcivescovo di Parigi, Léon-Adolphe Amette, che invece la osteggiò in tutti i modi, giudicandola blasfema. Pertanto mi sembra che quest'opera renda bene conto della transmedialità, del respiro extranazionale e del rapporto pansessuale e sua modo *queer* con l'erotismo coltivati da D'Annunzio<sup>[1]</sup>.

### **La nostalgia magico-eroica dell'arcaica Sardegna**

Essendo io sardo, il particolare rapporto di D'Annunzio con la Sardegna mi ha da sempre interessato. Già da bambino, in un paese vicino a quello di mio nonno materno (Sardara), al castello di Sanluri, potei vedere esposte alcune lettere autografe dannunziane, in cui il vate

parla del 'vin nero' di Oliena. Indicativa è la lettera del 1909 al giornalista Hans Barth in cui è ben presente l'elemento mitizzante con riferimento alle costruzioni prenuragiche:

*“Non conoscete il nepente d'Oliena neppure per fama? Ahi lasso! Io son certo che, se ne beveste un sorso, non vorreste mai più partirvi dall'ombra delle candide rupi e scegliereste per vostro eremo una di quelle cellette scarpellate nel macigno che i Sardi chiamano Domus de Janas, per quivi spugnosamente vivere in estasi fra caratello e quarteruolo”.*

Un unico viaggio, un amore 'impossibile' scolpito per tutta la sua vita. Gabriele D'Annunzio aveva appena diciannove anni quando, nel maggio del 1882, intraprese un tour dell'isola: una Sardegna ancora selvaggia e che il Vate esplorò vedendola come una “terra magica”. Sbarcò a Terranova (l'odierna Olbia) con due collaboratori della rivista romana “Capitan Fracassa”, Cesare Pascarella ed Edoardo Scarfoglio, visitando dapprima Alghero, Nuoro e Oliena.

La tappa successiva fu in Campidano, Villacidro, dove rimase estasiato dalla cascata di Sa Spendula, tanto da scriverne l'omonima poesia, pubblicata su “Capitan Fracassa” il 21 maggio 1882. Il testo celebra “uno strano popolo d'atleti” di pietra, anticipando quasi la riscoperta delle statue dei Giganti di Mont'e Prama. La tappa a Cagliari fu anch'essa fonte di ispirazione: la visione delle 'bianche piramidi' delle saline di Molentargius generò la poesia *Sale*; nella Sardegna meridionale il poeta osservò affinità con il Nord Africa, riflessi anche nella poesia *Sotto la lolla* (sa lolla è un 'cortile aperto' tipico delle case campidanesi).

Il suo rapporto con la Sardegna si configura a partire da quel viaggio giovanile e dall'intensità delle impressioni raccolte, testimoniata anche da una lettera al giornalista Stanis Manca (1893): *“Ho nostalgia della Sardegna da dodici anni, come d'una patria già amata in una vita anteriore”*. Il precoce Gabriele — che già aveva pubblicato a sedici anni *Primo vere* (1879) e nel 1882 diede alle stampe la silloge *Canto novo* — rimase affascinato dall'aspetto arcaico, selvaggio e magico dell'isola, come emerge dai numerosi documenti e dalle lettere.

Questa fascinazione si riflette anche nei personaggi della sua opera. Nella tragedia *Più che l'amore* (Roma, 1906) compare il servo Rudu, detto *homine de abbastu* (“uomo di spessore”), che pronuncia battute in sardo e descrive il paese di Santu Lussurgiu. Ancora, nella *Canzone della Diana* delle *Laudi* (1912), viene celebrato Pietro Ari di Cuglieri come un combattente fiero e coraggioso.

La Sardegna attirò D'Annunzio anche per la sua dimensione musicale. Egli nutrì una grande ammirazione per il musicista e musicologo Gavino Gabriel, autore di canti popolari sardi, e scrisse: *“Da più giorni vivo nel cerchio magico di quelle melodie. Non è possibile ascoltare un canto della Planargia e dell'Anglona senza restare imprigionato da un fascino misterioso con un indicibile aumento di vita interiore”*. La musicalità dei canti, insieme alla forza arcaica del paesaggio e alla monumentalità delle strutture nuragiche, alimentò la percezione del poeta della Sardegna come terra mitica, quasi sacrale.

In coda al viaggio, D'Annunzio manifestò l'intenzione di scrivere un libro con foto, racconti e testimonianze, mai realizzato, ma rimangono articoli, reportage e lettere che documentano il suo legame con l'isola. Le poesie *Sa Spendula*, *Sale* e *Sotto la Lolla* mostrano come la

Sardegna sia stata mitizzata da D'Annunzio attraverso la sovrapposizione di uno sguardo esotizzante, tipico del "continentale", e al contempo di un sentimento quasi nativo, che associa l'asprezza e l'arcaicità della terra sarda al suo altrettanto mitizzato Abruzzo.

Faccio seguire, come ideale risposta a "La Spendula" di D'Annunzio, un mio testo letto durante la tavola rotonda a Pescara, ispirato alle costruzioni nuragiche dette 'tombe dei giganti', in cui la ricerca del suono e l'antico hanno un ruolo fondamentale. All'idea eroica dannunziana, già *in nuce* 'superomistica', si sostituisce quella di 'nuovi eroi' in grado di sapere uscire di scena, facendo così incominciare 'l'altro' da noi. In coda si presentano anche le altre due poesie dannunziane sulla Sardegna, mai incluse in alcuna sua silloge[2].

[1] Dell'ossessione per San Sebastiano e della sua identificazione con il santo in alcuni episodi della vita reale parlano Piero Chiara nella *Vita di Gabriele d'Annunzio* (1933, *passim*) e Giovanni Bruno Guerri in *La mia vita carnale* (2013, p. 76). Per una recente lettura queer di Frances Clemente vd. <https://journals.openedition.org/mimesis/2364>.

[2] Le poesie, insieme a un resoconto del viaggio, furono pubblicate nel volume di G. D'Annunzio, *Pagine disperse. Cronache mondane - Letteratura - Arte*, coordinate e annotate da Alighiero Castelli, Bernardo Lux, Roma 1913, pp. 25-27. Non sono a conoscenza di alcuno studio monografico su D'Annunzio e la Sardegna. Si forniscono alcuni link utili per approfondimenti: <https://www.laboccadelvulcano.it/it/d-annunzio-gabriele.html>; <https://meandsardinia.it/viaggio-sardegna-gabriele-dannunzio-2/>; <https://sardegna.admaioramedia.it/80-anni-dalla-morte-di-dannunzio-un-solo-viaggio-ma-un-rapporto-intenso-con-la-sardegna-angelo-abis/>

### **La Spendula (1882)**

Dense di celidonie e di spineti  
le rocce mi si drizzano davanti  
come uno strano popolo d'atleti  
pietrificato per virtù d'incanti.  
Sotto fremono al vento ampii i mirteti  
selvaggi e li oleandri fluttuanti,  
verde plebe di nani; giù pei greti  
van l'acque della Spendula croscianti.  
Sopra, il ciel grigio, eguale. A l'umidore  
della pioggia un'acredine di effluvii  
aspra esalano i timi e le mortelle.  
Ne la conca verdissima il pastore,  
come fauno di bronzo su 'l calcare,  
guarda immobile, avvolto in una pelle.

**Alluxingiau babbaluxi deslùxiu** (da *Isola aperta*, 2020)

Trova una formula al mitologema  
*a sicut erat at semper a torrare*

-

ovunque prende il corpo muti suoni  
ripulsano i rizomi dei pianeti  
l'astro morente ingurgita i battiti  
come se giacessimo lì, addormentati  
in *sas tumbas 'e sos gigantes* nuovi eroi  
incubati noi, guarendo da visioni ininterrotte  
svincolati dal tempo appena culmina il sole,  
è così che usciamo e incomincia un altro  
vociare di verbo *is brebus 'e is brebus*

-

lasciamo il giorno controluce nel suono.

Altre due poesie dannunziane sulla Sardegna (presenti in *Versi d'amore e di gloria*,  
Appendice II)

### **Sotto la lolla**

Cadono le sanguigne primavere  
de' rosolacci tra 'l fiorente smalto  
de l'avena selvatica, ed a schiere  
i fichidindia salgono il rialto.  
Dietro la cupoletta saracina  
un bel gruppo di palme apre il fogliame  
ampio come un ventaglio di cadina  
nitidamente sopra un ciel di rame.  
- O bella bruna a cui verde rampolla  
tra i fior del petto una canzon d'amore  
sotto i nidi nell'ombra d'una lolla  
co' i ritmi lunghi d'un incantatore  
io mi fermo dinanzi su 'l cavallo  
come un arabo senza caffetano:  
trottavo solo pe 'l viale giallo  
ed ho visto le palme di lontano.  
Datemi un sorso d'acqua. Io sono stanco  
ed ho raggiunto l'oasi cortese....  
Come un vuoto alvear, tacito e bianco,  
ditemi, è Tombuctù questo paese?  
Ne l'iride di càrabe profonda  
a voi fiammeggia il Sàhara incantato,  
sprizza da 'l fiore de la bocca tonda  
la freschezza d'un dattero dorato.  
Tutta cadente su le membra pigre  
voi seguivate il piano vol del canto;

ma che stupenda agilità di tigre  
ne 'l sorgere de' vortici de 'l manto!  
Che fascino di urì, per maometto,  
ne 'l vostro riso (Una gran barba nera  
con relativa canna di moschetto  
sporge da 'l muro). Grazie. Buona sera.

## Sale

Ne le quadrate sedi l'inerzia  
de l'acqua torpe: non anche un brivido  
trascorre qual sonno di lago  
e la grande alba plenilunare.  
Stan per la riva tacita i cumuli  
bianchi de 'l sale, bianche piramidi  
de l'umile vertice, a 'l fondo  
de l'acqua torpe; non anche un brivido.  
Stan per la riva simili a un ordine  
di sacre tombe. Lungi, la linea  
lucente de 'l mare e dei colli  
bassi pendentisi ne 'l vapore.  
Una freschezza sana di effluvii  
Va per la notte di maggio; scricchiola  
A tratti il cristallo salino  
in quel solenne mistero.... Forse  
giù ne le tenebre danzan le mummie  
egiziane? Forse invisibile  
Osiri co 'l verde occhio regna  
La solitudine ampia e serena?